

Irene Falini

OTTO NUOVI TESTIMONI DEL CAPITOLO
«ANTICHI AMANTI DELLA BUONA E BELLA»*

L'EDIZIONE DI MARIO MARTELLI E IL PROBLEMA DELL'ATTRIBUZIONE

Il capitolo ternario *Antichi amanti della buona bella* non è certamente uno di quei testi del Quattrocento che è stato trascurato dagli studiosi (di letteratura e di storia). Testimoniato da una discreta tradizione manoscritta, ha goduto anche di varie moderne edizioni¹ ed è principalmente noto grazie all'articolo che gli ha dedicato Mario Martelli alla metà degli anni Ottanta del secolo scorso². Martelli pubblica il testo a corredo di due poesie politiche di Francesco d'Altobianco Alberti: la canzone del 1450 *Firenze mia, benché rimedi iscarsi* e il sonetto *Noi pigliamo ogni cosa per la punta*, che – scritto prima del settembre del 1433 – con tutta probabilità nella terzina conclusiva («Non son questi i fedeli e san' consigli / ch'avesti già, ma proprio traversi, / per provocare i cieli ai tuoi


* Questo lavoro costituisce un ampliamento di quanto è contenuto nelle schede filologiche dedicate a Buonaccorso Pitti e a Niccolò da Uzzano redatte nell'ambito del progetto *PoetRi*.

1. In ordine: G. Lami, *Catalogus codicum manuscriptorum qui in Bibliotheca Riccardiana Florentiae adservantur*, Liburni, ex Typographio Antonii Sanctinii et Sociorum, 1756, pp. 299-300 (secondo i mss. Firenze, Biblioteca Riccardiana 2815 e 2823); P. Bigazzi, *Vita di Bartolomeo (di Niccolò di Taldo) Valori. Con documenti e note*, in «Archivio storico italiano», 4 (1843), pp. 233-300: 297-300 (secondo il ms. BNCF Capponiano 125; il capitolo è preceduto da una dettagliata nota storica alle pp. 285-91 firmata da Giuseppe Canestrini, nella quale si accenna a due codici laterali dei nostri versi, uno all'Archivio Mediceo e un altro alla Magliabechiana); *Lirici toscani*, vol. II, pp. 661-3 (secondo i mss. BML, Plut. 90 inf. 35.1; BNCF, II.IV.250 e i due riccardiani citati sopra). Ne pubblicò alcuni versi all'interno di una discussione storica anche Flaminio, *La lirica*, pp. 83-8 (alle pp. 753-4 sono poi elencati i testimoni manoscritti e le edizioni del testo).

2. M. Martelli, *La canzone a Firenze di Francesco d'Altobianco degli Alberti*, in «Interpres», 6 (1985-1986), pp. 7-50: 33-7.

PoetRi. Manoscritti di poesia italiana dei secoli XIV-XVI. A cura di N. Marcelli, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2024, pp. 99-109.

e-ISBN 978-88-9290-273-2 © 2024 The Publisher and the Authors

DOI 10.36167/MEVI42PDF  CC BY-NC-ND 4.0

perigli»)³ si riferisce proprio ai consigli dispensati agli ottimati fiorentini dall'autore di *Antichi amanti della buona e bella*. Come è stato notato da vari studiosi, molti versi del capitolo coincidono con alcuni passaggi della lunga orazione che Giovanni Cavalcanti, nelle sue *Istorie fiorentine*, fa pronunciare a Rinaldo degli Albizzi in occasione di un'assemblea che si tenne a Santo Stefano tra il luglio e l'agosto del 1426, sotto il gonfalonierato di Lorenzo Ridolfi, nella quale «settanta cittadini, tutti usi e anticati al civile reggimento» si riunirono per trovare una soluzione all'imperversante potere dei «venitici», guidati da Giovanni de' Medici⁴.

3. Cito i versi secondo la lezione promossa a testo in Francesco d'Altobianco Alberti, *Rime*, Edizione critica e commentata a cura di A. Decaria, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2008, pp. 130-2.

4. L'intervento consiste in una sorta di «trattatello di politica» (Giovanni Cavalcanti, *Istorie fiorentine*, a cura di F. L. Polidori, Firenze, Tipografia all'insegna di Dante, 1838, vol. I, p. 90) e si può leggere nella più recente edizione Giovanni Cavalcanti, *Istorie fiorentine*, a cura di G. Di Pino, Milano, Martello, 1944, pp. 46-54. Lo commentano in relazione ai nostri versi Martelli, *La canzone a Firenze* cit., pp. 27-8 e, più di recente, R. Ruini, *Letteratura e politica nella Firenze del primo Quattrocento: l'esilio e il ritorno di Cosimo de' Medici*, in Id., *Quattrocento fiorentino e dintorni. Saggi di letteratura italiana*, Firenze, Phasar Edizioni, 2007, pp. 49-82: 59-66. Sulla radunata di Santo Stefano del 1426, la cui organizzazione – secondo quanto si apprende da Cavalcanti, che ne costituisce la fonte più antica – fu approvata dal Ridolfi e da Francesco Gianfigliuzzi, uno dei priori, cfr. anche Niccolò Machiavelli, *Istorie fiorentine*, in *Edizione nazionale delle opere di Niccolò Machiavelli*, II. *Opere storiche*, a cura di A. Montevocchi, C. Varotti, coord. di G. M. Anselmi, Roma, Salerno, 2010, pp. 77-785: 389-91, che, come è noto, riprende la narrazione di Cavalcanti (per la quale si veda Cavalcanti, *Istorie fiorentine* cit., pp. 45-58). Da Machiavelli trae poi spunto Scipione Ammirato nelle sue *Istorie*: Scipione Ammirato, *Istorie fiorentine*, a cura di L. Scarabelli, Torino, Pomba, 1853, vol. II, pp. 118-22. All'evento accenna anche il Guasti nell'introduzione al terzo volume dell'edizione delle *Commissioni di Rinaldo degli Albizzi*, che si apre con il biennio 1426-1427 (ma non riporta notizie sulla ragunata): *Commissioni di Rinaldo degli Albizzi per il Comune di Firenze*, a cura di C. Guasti, Firenze, Cellini, 1873, vol. III, pp. 5-6. Per il quadro generale delle tensioni all'interno della classe dirigente fiorentina tra la fine del sec. XIV e i primi decenni del sec. XV si vedano: G. Brucker, *The civic world of early Renaissance Florence*, Princeton, Princeton University Press, 1977 (per l'assemblea di Santo Stefano cfr. le pp. 472-81); D. V. Kent, *The rise of the Medici. Faction in Florence 1426-1434*, Oxford, Oxford University Press, 1978 (sulla ragunata e sul capitolo cfr. in particolare le pp. 211-23 e 240-4); R. Fubini, *Diplomazia e governo in Firenze all'avvento dei reggimenti oligarchici*, in Id., *Quattrocento fiorentino. Politica, diplomazia e cultura*, Pisa, Pacini, 1996, pp. 11-98 e A. Field, *The intellectual struggle for Florence: humanists and the beginnings of the Medici regime, 1420-1440*, Oxford, Oxford University Press, 2017 (sulla ragunata e sul capitolo cfr. in particolare le pp. 36-55 e 75-7).

Benché non sia provvista di apparato, l'edizione di Martelli tiene conto di tutta la tradizione manoscritta allora nota, ovvero di cinque codici fiorentini, che elenco dotandoli di una sigla convenzionale:

- Cap Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Capponiano 125⁵
Secc. XVII-XVIII, reca il capitolo alle cc. 290v-293v introdotto dalla seguente rubrica: «Seguono alcuni versi fatti da Niccolò da Uzzano nominato nell'esame di ser Niccolò Tinucci l'anno 1426 predicando la mutazione dello Stato»⁶.
- L Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 90 inf. 35.17
Ultimo quarto del sec. XV, reca il capitolo alle cc. 119r-121r introdotto dalla seguente rubrica: «Versi facti p(er) niccolo da Uzzano l'anno 1432 predicie(n)do lamutatione dello stato difirenze».
- N^I Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.IV.250⁸
Terzo quarto del sec. XV (sicuramente *ante* 1473, anno di morte del copista Giovanni Pigli⁹), reca il capitolo alle cc. 146r-147r introdotto dalla

5. Cfr. C. Milanesi, *Catalogo dei manoscritti posseduti dal Marchese Gino Capponi*, Firenze, coi tipi della Galileiana, 1845, p. 65. Il manoscritto è un composito sei-settecentesco e tramanda testi di argomento storico-politico relativi alla città di Firenze e a episodi che vanno dalla metà del Trecento al primo Settecento (per i contenuti specifici si veda il catalogo curato da Milanesi, organizzato per testi). L'ultimo avvenimento registrato dalla mano che trascrive il capitolo è del 1637, anno che costituisce dunque il *terminus post quem* per l'unità codicologica di nostro interesse.

6. L'*Examina di ser Nicholò Tinucci*, che ricorda all'inizio Niccolò da Uzzano e gli avvenimenti del 1426 (ma non l'assemblea di Santo Stefano), si può leggere in Giovanni Cavalcanti, *Istorie fiorentine*, a cura di F. L. Polidori, Firenze, Tipografia all'insegna di Dante, 1839, vol. II, pp. 399-421.

7. Descrizione e tavola si trovano in Leon Battista Alberti, *Censimento dei manoscritti*, I. Firenze, a cura di L. Bertolini, Firenze, Polistampa, 2004, vol. I.1, pp. 110-35, che lo data al terzo quarto. Per la datazione lievemente più tarda ho seguito la proposta di Alessio Decaria in Francesco d'Altobianco Alberti, *Rime* cit., p. XXVII, basata su elementi interni: alle cc. 140v-142v il codice reca infatti il capitolo ternario *Discenda sopra me dal sacro lume* di Leonardo Benci in lode di Matteo Palmieri (1406-1475), composto, da quanto si apprende dalla rubrica del ms. II.I.18 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (c. 253r), proprio nell'anno della morte dell'autore della *Città di vita*.

8. Per la descrizione e la tavola cfr. Alberti, *Censimento* cit., vol. I.1, pp. 294-394. Dettagli sulla datazione dei singoli fascicoli si ricavano anche da Francesco d'Altobianco Alberti, *Rime* cit., pp. XIX-XXI.

9. Sulle sue rime si veda L. Lenzi, *Sulla tradizione di due sonetti attribuibili a Giovanni de' Pigli*, in *Storia, tradizione e critica dei testi. Per Giuliano Tanturli*, a cura di I. Becherucci - C. Bianca, con la collaborazione di A. Decaria, F. Latini, G. Marrani, Lecce, Pensa Multimedia, 2017, vol. I, pp. 131-40.

seguente rubrica: «V(er)si chilifecie no(n)so» (una mano seriore ha aggiunto: «Le. Bap. Alb.»).

- R² Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2815¹⁰
 Seconda metà del sec. XV (terzo quarto?), reca il capitolo alle cc. 125r-127r introdotto dalla seguente rubrica: «Versi facti p(er) Niccolo da Uzzano lanno del 1432 predice(n)do lamutatione dello stato».
- R³ Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2823¹¹
 Ultimo quarto del sec. XV (*post* 1476), reca il capitolo alle cc. 110v-112v introdotto dalla seguente rubrica: «Versi facti p(er) Niccolo da uzano lanno 1432 predicendo la mutatione dello stato».

Quattro manoscritti (Cap, L, R² e R³) attribuiscono in rubrica il testo a Niccolò da Uzzano (Firenze 1359-1431?)¹², ma non concordano sulla data.

10. Cfr. Alberti, *Censimento* cit., vol. I.2, pp. 1114-29, che lo data alla seconda metà del sec. XV, a cui si aggiunga ora la descrizione di Michaelangiola Marchiaro per il progetto *PoetRi*, consultabile sul database *MOL*, dove si propone di restringere la datazione al 1451-1475: <<https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000304829>>. Cfr. anche Francesco d'Altobianco Alberti, *Rime* cit., p. xli.

11. Per una breve descrizione con tavola parziale si veda Dante Alighieri, *Rime*, a cura di D. De Robertis, Firenze, Le Lettere, 2002, vol. II.1, pp. 418-20. Cfr. anche Francesco d'Altobianco Alberti, *Rime* cit., p. xli e la scheda redatta da I. Tani per il progetto *LIO* consultabile all'interno dell'archivio digitale *Mirabile*: <<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-riccardiana-2823-manuscript/195217>>.

12. Sul politico fiorentino, rappresentante dell'oligarchia antimedicca fino alla morte, si vedano: A. Dainelli, *Niccolò da Uzzano nella vita politica dei suoi tempi*, in «Archivio storico italiano», 17 (1932), pp. 35-86 e 185-216; E. Ferretti, *La Sapienza di Niccolò da Uzzano: l'istituzione e le sue tracce architettoniche nella Firenze rinascimentale*, in «Annali di storia di Firenze», 4 (2009), pp. 89-149 e I. Lazzarini, *Uzzano, Niccolò da*, in *Machiavelli. Enciclopedia machiavelliana*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, vol. II, pp. 638-40. Sulla sua data di morte, fissata per congettura al 1431 (come si evince dalla scheda della Lazzarini), cfr. F. C. Pellegrini, *Sulla repubblica fiorentina a tempo di Cosimo il Vecchio*, Pisa, Nistri, 1880, pp. 68-70, al quale va il merito di aver interpretato correttamente un documento del 23 febbraio 1434 (pubblicato a p. CCLVIII e indicizzato a p. CCLXX come «Provisione per onorare la sepoltura di Niccolò da Uzzano») che fornisce il *terminus ante quem* dell'evento, fino ad allora, a partire da un'affermazione di Giovanni Cavalcanti, collocato nel 1432. Pellegrini fa inoltre notare che sulla base del testamento nuncupativo redatto tra il 27 dicembre del 1430 e il 4 marzo del 1431, conservato all'Archivio di Stato di Firenze e pubblicato in *Statuti della Università e Studio fiorentino dell'anno MCCCLXXXVII seguiti da un'appendice di documenti dal MCCCXX al MCCCCLXXII*, a cura di A. Gherardi, Firenze, Cellini, 1881, pp. 230-9, si ricava che alla fine del 1430 Niccolò da Uzzano si ritirò dalla vita pubblica per motivi di salute: da allora infatti «non troviamo più il suo nome (che prima vi ricorreva spessissimo) fra quelli di coloro cui il Comune chiedeva consiglio [...]»; sicché

L, R² e R³ dichiarano che il testo è stato scritto nel 1432: due anni dopo l'uscita dalla scena politica del suo presunto autore, che a quell'altezza forse era addirittura già morto. Martelli, indotto dalla loro rubrica – che legge «predicando» in luogo di «predicando» di Cap –, ipotizza che tale datazione derivi da una ricostruzione congetturale basata sull'interpretazione della parte conclusiva del testo («davanti che duo volte sia l'agresto / rinovellato nella vostra vigna, / il vostro stato sarà tutto pésto / da quella nuova gente che traligna»¹³), intesa come una profezia del ritorno a Firenze di Cosimo de' Medici, avvenuto nel 1434. Dunque, con queste fonti a disposizione, la data più verosimile, nel caso in cui l'autore dei versi sia Niccolò da Uzzano, mi pare quella offerta da Cap: il 1426. L'anno fu particolarmente importante per la storia di Firenze perché, come si è già ricordato, si tenne un'assemblea in Santo Stefano nella quale, dopo Rinaldo degli Albizzi, prese la parola proprio l'anziano Niccolò da Uzzano. Da varie fonti bibliografiche sappiamo che i nostri versi vennero affissi, anonimi, alle porte del Palazzo della Signoria, in concomitanza con la radunata¹⁴.

male avrebbe potuto opporsi ai tumulti popolari e all'agitarsi delle fazioni e a tutti i disordini che queste produssero» (Pellegrini, *Sulla repubblica fiorentina* cit., p. 294).

13. Cito i versi da Martelli, *La canzone a Firenze* cit., p. 37.

14. Cfr. Bigazzi, *Vita di Bartolomeo (di Niccolò di Taldo) Valori* cit., pp. 285-91; Flamini, *La lirica*, pp. 83-8; M. Martelli, *Firenze*, in *Letteratura italiana*, diretta da A. Asor Rosa, *Storia e geografia*, II.1. *L'età moderna*, Torino, Einaudi, 1988, pp. 25-201: 70-1; Id., *La canzone a Firenze* cit., pp. 31-3; Ruini, *Letteratura e politica* cit., pp. 59-66 e Lazzarini, *Uzzano* cit. Dale Kent, benché metta in dubbio sia la veridicità storica dei fatti riportati da Cavalcanti sulla ragunata sia l'attribuzione del capitolo a Niccolò da Uzzano, nota che i due documenti costituiscono un ritratto perfetto, e verosimile, del governo fiorentino precedente all'ascesa dei Medici: «Whether or not the meeting at Santo Stefano actually did take place, the *Consulte* of the period bear certain witness that Rinaldo degli Albizzi, Niccolò da Uzzano, and Ridolfo Peruzzi led a campaign at this time against those societies believed to be responsible for civic disunity and the hotbeds of conspiracies against the prevailing regime. Whether or not he was the author of the verses, Niccolò da Uzzano's contributions to the *Pratiche* show that he stood four-square the aristocratic ideals embodied by the oligarchy at the height of its former powers; he was a leading member of a strong and vocal conservative group within the *reggimento* which by the beginning of the thirties had initiated a vigorous determination to root out from its ranks the advocates of government according to conflicting principles, and his fellows were the very citizens named by Cavalcanti and later to emerge indisputably as the leaders of the anti-Medicean party – Rinaldo degli Albizzi, Francesco di Messer Rinaldo Gianfigliuzzi, Matteo Castellani, Vieri Guadagni. In general the description of those who met at Santo Stefano in 1426 accords almost precisely with that of the exile group given above. Like the exiles of 1434, its members belonged to older families who had been the rulers of Florence in the infan-

Tra i cinque codici noti a Martelli ce n'è uno latore di un'attribuzione singolare. N¹ reca infatti la rubrica «Versi chi li fecie non so» e una mano seriore aggiunge a fianco: «Le. Bap. Alb.». Che *Antichi amanti della buona e bella* sia stato scritto da Leon Battista Alberti è inverosimile, ma Martelli, ipotizzando che i versi possano essere circolati sotto il nome di un tale «Alb.», propone in nota il nome di Rinaldo degli Albizzi, capo del partito oligarchico dopo la morte di Niccolò da Uzzano: «l'esortazione alla convocazione di un parlamento ed alla costituzione di una balia, che domina tutto il capitolo, è posizione politica più corrispondente alle idee eversive di un Rinaldo degli Albizzi che non a quelle, più caute e temporeggiatrici, di Niccolò da Uzzano»¹⁵.

UN TESTIMONE CON ATTRIBUZIONE E LEZIONI ALTERNATIVE

Passano non molti anni dal contributo di Martelli e l'interesse attorno ad *Antichi amanti della buona e bella* si riaccende con una breve nota di Germano Pallini¹⁶ circa la testimonianza offerta dal ms. ex Sandra Hind-

cy of the commune and in whose hands power had until recently almost exclusively resided. They too, though natural allies on the basis of similar social background and ideals, were often divided in practice by private inclinations and enmities within their ranks. The 1426 descriptions of an old and distinguished group of citizens falling away from a position of former glory and losing their grip on the *reggimento* with the admission into the inner circles of government of an equal number of new men are strikingly similar to our picture of the exile group as composed of families slightly in decline, though still possessing attributes of greatness» (Kent, *The rise of the Medici* cit., pp. 219-20).

15. Martelli, *La canzone a Firenze* cit., p. 31, nota 15 (benché abbia dei rapporti con il capitolo, lo studioso esclude anche un altro Alberti: il già citato Francesco d'Altobianco). In effetti, come si è detto, alcuni passi dell'orazione dello spregiudicato Rinaldo, riportata da Giovanni Cavalcanti, coincidono con i nostri versi. Ed è sempre grazie allo storico fiorentino che di Niccolò da Uzzano ci è giunta l'immagine, diametralmente opposta, di un uomo saggio e prudente: oltre all'episodio della ragunata del 1426, cfr. Cavalcanti, *Istorie fiorentine* cit., pp. 95-6 (IV, II «Come Tommaso Frescobaldi fu mandato verso Caprese, e come francamente si portò») e 204-7 (VII, VI «Come Niccolò Barbadoro andò a riferire un suo pensiero a Niccolò da Uzzano», VII «Come parlò Niccolò Barbadoro» e VIII «La risposta che fece Niccolò da Uzzano a Niccolò Barbadoro»). Per Rinaldo degli Albizzi cfr. A. d'Addario, *Albizzi, Rinaldo*, in *DBI*, vol. II, 1960, pp. 29-32 e il più recente I. Lazzarini, *Albizzi, Rinaldo degli*, in *Machiavelli. Enciclopedia machiavelliana* cit., vol. I, pp. 34-6.

16. G. Pallini, *Una nuova testimonianza del capitolo «Antichi amanti della buona e bella» (con attribuzione a Bonaccorso Pitti)*, in «Interpres», 21 (2002), pp. 247-52.

man Collection, (Oslo) ex Schøyen Collection 900, ex Philipps 8334, oggi purtroppo irreperibile, ma conservato allora a Oslo, presso la Schøyen Collection.

- S ex Sandra Hindman Collection, (Oslo) ex Schøyen Collection 900, ex Philipps 8334¹⁷
 Metà del sec. XV, reca il capitolo alle cc. 25r-26r introdotto dalla seguente rubrica: «fatta per bonnacorso pittì».

L'apporto è rilevante perché il codice attribuisce il capitolo a Buonaccorso Pitti e reca un testo con due terzine in più – che permettono di evidenziare la lacuna che accomuna i cinque codici noti a Martelli all'altezza del v. 75 – e con svariate lezioni che paiono banalizzate nel testo vulgato. Pallini pubblica il capitolo sulla base di S e riporta in apparato le lezioni messe a testo da Martelli¹⁸.

INTEGRAZIONI ALLA RECENSIO E NUOVE OSSERVAZIONI SULL'ATTRIBUZIONE

La redazione delle schede filologiche dedicate a Buonaccorso Pitti e a Niccolò da Uzzano per il progetto *PoetRi* mi ha offerto l'occasione di tornare sulla tradizione del capitolo *Antichi amanti della buona e bella*. Come potevamo immaginare già dalle pagine di Martelli, nelle quali si accenna – con riferimento alle informazioni riportate da Canestrini – a un manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze, allora irreperibile, i testimoni non si arrestano ai cinque (sei, a seguito dell'integrazione di Pallini) elencati sopra.

Questi gli otto manoscritti emersi durante le mie ricerche:

17. Cfr. la dettagliata descrizione del catalogo di asta *Philobiblon. One Thousand Years of Bibliophily, I From the 11th to the 15th Century* (senza luogo di pubblicazione ed editore) che si trova online <<https://static1.squarespace.com/static/5c748fo3aadd346d92d68bd1/t/5c7b285faod60728a78db63/1551575243685/Philobiblon+Vol+1.pdf>>. Cfr. anche i dati rimasti sul sito della Schøyen Collection <<https://www.schoyencollection.com/24-smaller-collections/maps/mapa-mundi-firenze-ms-900>>. Lo descrive brevemente, quando ancora si trovava a Cheltenham, nella collezione di Sir Thomas Phillipps, P. O. Kristeller, *Iter Italicum. A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and other Libraries*, London-Leiden, The Warburg Institute-E. J. Brill, 1990, vol. V, p. 360.

18. Si noti che Roberto Ruini, riportando alcuni passi del capitolo nel lavoro citato alla nota 4, riprende il testo fissato da Pallini su S.

- CS Firenze, Archivio di Stato, Carte Stroziane, I.360¹⁹
 Ultimo quarto del sec. XV (datazione della prima unità codicologica), reca il capitolo alle cc. 1r-2r con la seguente annotazione di altra mano coeva a c. 2v: «Versi facti secondo intendo da Iac(op)o per Niccholo da Uzzano contro a nuovi».
- Magl¹ Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano VII.1084²⁰
 Ultimo quarto del sec. XV, reca il capitolo alle cc. 61r-63r introdotto dalla seguente rubrica: «versi facti per niccolo da uzano lanno 1432 predicendo la mutatio(n)e dello stato».
- Magl² Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano XXV.166²¹
 Primo trentennio del sec. XVII, reca il capitolo alle cc. 31v-32v introdotto dalla seguente rubrica: «Versi fatti da Nicc(ol)o da Uzzano l'anno 1426 predicando la mutatione dello stato».
- N² Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.VIII.23²²

19. Per la tavola cfr. *Le Carte Stroziane del R. Archivio di Stato di Firenze*, Firenze, Tipografia Galileiana, 1891, vol. II, pp. 794-7. Si tratta di un codice composito, messo insieme da Carlo Strozzi (1587-1670), che vi raccolse, come di consueto, alcuni documenti storici, ordinandoli cronologicamente. Il ms. è aperto dal capitolo e segue, in un altro fascicolo coevo, il processo di Niccolò Barbadori, esponente dell'oligarchia fiorentina in rapporto con Niccolò da Uzzano (si ricordi ad es. l'episodio riferito da Cavalcanti, *Istorie fiorentine* cit., pp. 204-7), tenutosi l'8 novembre 1434 (per il Barbadori cfr. W. Ingeborg, *Barbadori, Niccolò*, in *DBI*, vol. VI, 1964, pp. 22-4). Il nostro testo si trova in un bifoglio che presenta dei segni di piegatura verticale (4 per foglio). A c. 2v, dove si trova la nota attributiva al centro di una delle pieghe, è ben visibile una filigrana dal motivo simile (ma con misure leggermente differenti) a Piccard Vierfüßler Raubtiere 3 1370 (San Daniele del Friuli, 1441): cfr. *Wasserzeichen Raubtiere*, a cura di G. Piccard, Stuttgart, W. Kohlhammer, 1987. L'identificazione della filigrana, così come la datazione e la distinzione delle mani, si devono a Irene Ceccherini, che ringrazio molto per l'aiuto nell'analisi paleografica.

20. È censito da Flamini, *La lirica* nella «notizia bibliografica delle rime» alle pp. 753-4 ed è descritto dettagliatamente in Alberti, *Censimento* cit., vol. I.1, pp. 533-44.

21. È segnalato dal Flamini (come unico codice non quattrocentesco) ed è catalogato da G. Targioni Tozzetti, *Catalogo generale dei manoscritti Magliabechiani*, ms. (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Sala Manoscritti e Rari, Cataloghi, 45), vol. VIII, che lo data al sec. XVII e, a proposito del nostro capitolo, annota: «Niccola da Uzzano: versi fati l'anno 1426 predicendo la mutazione dello stato, che poi seguì». Aggiungo che il manoscritto è composito (raccolge vari testi che testimoniano per lo più eventi storici della Firenze del Cinquecento) e che a c. 1r reca una tavola che si chiude con la seguente nota: «fu di Gir. da Sommaia» (1573-1635, di qui il restringimento della datazione rispetto al catalogo).

22. Ne dà notizia il Flamini ed è descritto dettagliatamente in Alberti, *Censimento* cit., vol. I.1, pp. 413-34. Cfr. anche Francesco d'Altobianco Alberti, *Rime* cit., p. xxxvi.

Ultimo quarto del sec. XV, reca il capitolo alle cc. 145r-147r introdotto dalla seguente rubrica: «Versi facti per Niccolo da Uzano lanno 1432 predicando lamutatione dello stato».

- Pal Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 1156²³
Prima metà del sec. XVII, reca il capitolo alle cc. 229r-230v introdotto dalla seguente rubrica: «Versi fatti da Niccolò da Uzano l'anno 1426. Predicando la mutazione dello stato».
- Panc Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Panciatichi 116, vol. II²⁴
Datato 1734, reca il capitolo alle cc. 185-188 introdotto dalla seguente rubrica: «Versi di Niccolò da Uzzano nel 1426: predicando la Mutazione dello Stato Fiorentino & c.».
- R¹ Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2719²⁵
Quattrocentesco, reca i primi 12 versi del capitolo, adespoto e anepigrafo, a c. 54va.
- St Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek, Cod. poet. et phil. qt. 10²⁶
Seconda metà del sec. XV (*ante* 1485?), reca il capitolo, acefalo (inizia dal v. 22), alle cc. 105r-106r. A c. 1v, nella tavola vergata dalla stessa mano, si legge: «Versi facti per Niccolo da Uzano lanno MCCCCXXXII predicando lamutatione dello stato».

Sono ancora le rubriche a dirci qualcosa circa la datazione e l'attribuzione del capitolo. Magl¹, N² e St concordano con L, R² e R³; Magl², Pal e Panc con Cap (si noti però che Panc reca «predicando»). La nota che si può leggere in CS, benché riporti l'attribuzione vulgata, si discosta invece dalle formule degli altri manoscritti: che il capitolo anonimo copiato in

23. Per la descrizione e la tavola cfr. *I manoscritti Palatini della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di P. L. Rambaldi - A. M. Saitta Revignas, Roma, Libreria dello Stato, 1950, vol. III, pp. 300-10. Si tratta di un manoscritto miscellaneo sulla storia di Firenze.

24. Per la descrizione e la tavola cfr. *Catalogo dei manoscritti Panciatichiani della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di S. Morpurgo - P. Papa - B. Maracchi Biagiarelli, Roma, Libreria dello Stato, 1887, vol. I, pp. 165-78. Si tratta ancora una volta di un manoscritto miscellaneo sulla storia di Firenze diviso in tre volumi, compilato tra il 1734 e il 1737 da Gaetano Martini.

25. Per una breve descrizione cfr. Dante Alighieri, *Rime* cit., vol. II.1, p. 410.

26. Descrizione e tavola si trovano in *Die Handschriften der Württembergischen Landesbibliothek Stuttgart*, vol. I.2. *Codices poetici et philologici*, beschrieben von W. Irtenkauf - I. Krekler, mit Vorarbeiten von I. Dumke, Wiesbaden, Harrassowitz, 1981, pp. 76-8, a cui si aggiunga Francesco d'Altobianco Alberti, *Rime* cit., p. XLVII. Ringrazio Nicoletta Marcelli per la segnalazione e Helga Engster-Möck per avermi fatto avere molto rapidamente le riproduzioni del manoscritto.

quel bifolio sia stato composto da Niccolò da Uzzano lo afferma una persona diversa dal copista del testo, la quale lo ha sentito dire da un tale di nome Iacopo. È impossibile sapere quale sia la fonte dell'informazione giunta alle orecchie di questo Iacopo, il quale potrebbe semplicemente averla tratta da uno dei codici citati sopra, dove il testo è attribuito a Niccolò da Uzzano (o, meglio, dal loro antigrafo, vista la datazione pressoché coeva). Ad ogni modo il nome dello stesso autore ci arriva da due strade alternative e si può dunque perlomeno affermare che a Firenze girava voce che quel testo, forse affisso anonimo alle porte del Palazzo della Signoria, lo avesse scritto Niccolò da Uzzano. Seguendo tale ipotesi attributiva, si è già detto che, tra le due date offerte dalla tradizione, il 1426 è la più plausibile.

L'attribuzione a Buonaccorso Pitti è limitata a S, ma il manoscritto è fondamentale per ricostruire la storia della tradizione del capitolo per via delle peculiarità del testo di cui si fa latore. Si aggiunga che R¹, purtroppo fortemente lacunoso, presenta alcune varianti comuni al testo di S, per il quale, nell'impossibilità di esaminare il manoscritto, venduto a un collezionista privato del quale non si conosce l'identità, dobbiamo affidarci all'edizione curata da Pallini.

Si è mostrato sopra che Martelli aveva pensato a un nome alternativo a Niccolò da Uzzano, personalità troppo moderata per dei versi così veeementi e, seguendo questa argomentazione, un personaggio come Buonaccorso Pitti potrebbe essere una valida alternativa²⁷. Risulta però arduo pronunciarsi sulla paternità del capitolo, specie perché non è possibile esaminare direttamente il codice S e verificare l'attendibilità del copista col ricorso all'analisi dell'attribuzione degli altri testi tràditi.

27. A differenza di Niccolò da Uzzano – che pure fu poeta, a detta di Canestrini [cfr. Bigazzi, *Vita di Bartolomeo (di Niccolò di Taldo) Valori* cit, p. 286], ma di cui non ci è giunto alcun componimento – di Pitti ci restano tre poesie: il sonetto, tràdito dal manoscritto autografo dei cosiddetti *Ricordi* (BNCF II.III.245), *CCCCI. e mille l'an corant* e le canzoni *O Giudice maggior vieni alla banca* e *Più e più volte, e tutte con gran torto*. Il piccolo corpus si può leggere in *Lirici toscani*, vol. II, pp. 275-9. Sulla sua figura si vedano: L. Bonfigli, *Otto lettere e una canzone di Buonaccorso Pitti*, in «La Rassegna lucchese», 3 (1906), pp. 145-58; L. Bönninger, *Pitti, Buonaccorso di Neri*, in *DBI*, vol. LXXXIV, 2015, pp. 302-5 e P. Sposato, *The chivalrous life of Buonaccorso Pitti: honor-violence and the profession of arms in late medieval Florence and Italy*, in «Studies in Medieval and Renaissance History», 13 (2018), pp. 141-76. Sulle sue rime cfr. la scheda redatta per il progetto *PoetRi* collegata al ms. Ricc. 1114, che reca alle cc. 175v-177r la canzone *Più e più volte, e tutte con gran torto* <<https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000304393>>, pubblicata in Appendice a questo volume, pp. XYZ.

Lo scopo essenzialmente politico del capitolo induce a lasciare per ora da parte il problema attributivo e a concentrarsi piuttosto sull'esame dell'intera tradizione manoscritta, che tenga conto di elementi interni ed esterni, al fine chiarire le dinamiche della trasmissione del testo²⁸.

28. Su questo aspetto mi permetto di rinviare a I. Falini, *Il capitolo «Antichi amanti della buona e bella». Studio della tradizione e testo critico*, in «Medioevo e Rinascimento», 35, n.s. 31 (2021 [ma 2023]), pp. 41-78.

ABSTRACT

Eight New Witnesses to the Capitolo «Antichi amanti della buona e bella»

The *capitolo ternario* «Antichi amanti della buona e bella», traditionally attributed to Niccolò da Uzzano, is best known for the critical edition provided by Mario Martelli in the mid-1980s based on five manuscript witnesses. After a few years, Germano Pallini published an alternative version of the text, attributed to Buonaccorso Pitti and handed down from a manuscript now unfortunately unavailable. The contribution, after an introduction dedicated to these two editions, points to eight new witnesses of the *capitolo*, which emerged during the research work for the drafting of the «Niccolò da Uzzano» and «Buonaccorso Pitti» philological files for the *PoetRi* project.

Irene Falini
OVI – Opera del Vocabolario Italiano (CNR)
irene.falini@gmail.com

